

PAROLE

PRONUNCIATE DAL CAV. ING. RAIMONDO TARGETTI

Presidente del Cotonificio Val d' Olona « Ognà Candiani »

AL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

IL 6 APRILE 1907

Con animo angosciato adempio al dovere di portare alla salma del Conte **Giulio Durini**, l'estremo saluto dei suoi colleghi del Consiglio di Amministrazione, del Collegio dei Sindaci, dei Direttori, degli Impiegati e degli Operai del Cotonificio di Val d'Olona Ognà-Candiani. E mi è di conforto il poter dire che io son ben sicuro di esprimere i sentimenti non soltanto dei dirigenti l'Azienda, ma altresì dei numerosi operai che nel Cotonificio Ognà-Candiani hanno costante occupazione: buona parte dei quali, già appartenenti alla ditta Candiani, da lungo tempo ebbero col compianto Conte **Giulio Durini**, rapporti di ben accetta dipendenza. Essi dettero a Lui in vita non dubbie prove di reverente affezione; hanno inviato

quì una rappresentanza per ciascun stabilimento: e si accingono ad accompagnarlo domani tutti quanti all'ultima dimora, facendo così il maggior onore a Lui che tali sentimenti seppe ispirare e meritare.

Altri — con commovente affetto di amico — ha degnamente rammentate le virtù di uomo, di cittadino, di padre, che ornarono **Giulio Durini**; a me non resta che ricordare di Lui le preclare qualità di ottimo e retto amministratore.

Egli fornì uno dei migliori esempi di quella operosa aristocrazia lombarda che — mutati i tempi — seppe continuare le virtù degli avi nell'esercizio delle industrie, nell'amministrazione della cosa pubblica, recando onore e profitto al Paese, non solo col frutto della propria attività, ma altresì e più col benefico effetto dell'esempio. Ed animato così da un'alta idealità, come industriale e come amministratore fu retto e giusto: sollecito dell'altrui bene quanto del proprio: provvido verso i propri dipendenti, ai quali dimostrò sempre una benevolenza vera, di cui è frutto manifesto il rimpianto profondo che oggi essi Gli dimostrano.

Ed ebbe Egli altrettanto retto e felice il giudizio, quanto buono ed elevato fu il Suo animo. Comprese l'utilità delle nuove e più ampie forme commerciali di cui profitta la moderna industria: e da privato industriale passò a partecipare alla amministrazione

della Società Anonima, che ne piange oggi la perdita.

Noi, suoi colleghi, rammentiamo il Suo consiglio sempre sereno e giusto, frutto di un acuto intelletto conquiso ad una provetta esperienza; il Suo consiglio che ci era prezioso nelle circostanze più gravi e difficili. Ed egualmente ricordiamo con doloroso rimpianto la simpatia, la benevolenza che a ciascuno di noi dimostrava, contraccambiate da una reverente affezione.

Il vuoto che il Conte **Giulio Durini** lascia fra di noi è davvero irreparabile.

Questi nostri sentimenti così intensamente provati, quelli dei nostri impiegati e dei nostri operai tanto manifestamente espressi, quì, in cospetto della venerata salma, in presenza dei numerosi amici accorsi a rendere l'ultimo tributo del loro affetto, attestino — e possa l'attestazione verace essere di conforto alla desolata diletta Consorte, ai figli, ai congiunti tutti colpiti da sì grande sventura — attestino che la memoria del Conte **Giulio Durini** rimarrà sempre sacra ed indelebile nell'animo e nel cuore di tutti quanti appartengono al Cotonificio di Val d'Olona Ognacandiani.

PAROLE

PRONUNCIATE DAL SAC. DON GIACOMO NAVA

Parroco di Gorla Minore

AL CIMITERO DI GORLA MINORE

IL 7 APRILE 1907

Con l'animo compreso di vivo dolore, saluto la cara salma del compianto nostro Ill. Conte **Giulio Durini**, che — nel vecchio e modesto Cimitero della sua Gorla Minore — viene a posare all'ombra della Croce, in attesa della finale risurrezione!

Sia pace alle stanche e travagliate tue ossa, cui un lungo malore — cristianamente sofferto — aveva già prostrate, prima ancora che la morte ne disciogliesse lo spirito animatore. Sia pace all'eletto Tuo spirito, che, vissuto sempre di vera fede e di cristiana onestà, ben degno è ora di ricevere il premio che Dio promette ai buoni!

E buono davvero Tu fosti, o nostro Ill. Conte **Durini**, nella Tua vita tutta dedicata alla Famiglia

ed a questo Tuo caro Paese; nè fa mestieri che ora, in presenza di Tua lagrimata salma, la ricordi; non tanto per non rendere più acuto il dolore, più vivo il rimpianto de' Tuoi e di quanti Ti amarono e stimarono, quanto perchè troppo profondamente essa è scolpita nei cuori nostri, testimoni delle Tue virtù di fede schietta e operosa, di integrità e di bontà, delle quali desti esempio e come Padre e come Amico e come Amministratore. Con quanti voti non desiderammo da Dio che non così presto scomparisse la Tua figura di gentiluomo cristiano! Or son pochi mesi e Tu da noi partivi alla consueta dimora invernale di Milano; e quantunque assai depresse fossero le Tue fisiche forze, pure il vivido sguardo, l'arguta parola, il cordiale sorriso, ci davano affidamento che non così rapida sarebbe stata la Tua fine... ed invece ora di Te non ritorna fra noi che la fredda e muta spoglia! Ritorna fra noi perchè Tu lo volesti, con cristiano pensiero preferendo alla pompa, che la città poteva offrire all'Illustre Tuo Nome, l'umile preghiera e l'affettuoso ricordo di questi Tuoi compaesani, che condivisero con Te tanta parte di Tua esistenza.

Scenda dunque in 'pace la benedetta Tua salma in mezzo a queste umili tombe, e quì, dove ti attesero i Cari che Ti precedettero, abbia riposo.

Ma fervide salgano dai nostri cuori le preghiere

a Dio per l'eletto Tuo spirito, le quali siano non soltanto doveroso tributo all'Illustre Cristiano fratello scomparso, ma insieme anche ricordo ed ammonimento. Affettuoso e perenne ricordo del bene che nella molteplice Tua operosità compiesti fra noi, ammonimento caro e solenne ai Figli tuoi, che in quest'ora di pianto non sanno trovar conforto al loro dolore, come debba esser spesa la vita del Giusto, se tanta eredità di cristiano compianto vuol lasciare dietro di sè.

Esaudisca Iddio la voce ed i voti del Suo Ministro, che leva la destra benedicendo e pregando commosso:

La Tua requie eterna dona a lui, o Signore, e la luce del cielo brilli eternamente all'anima sua: riposa per sempre in pace!

PAROLE

PRONUNCIATE DAL SAC. DON CARLO DE CANI

Professore del R. Collegio Rotondi

AL CIMITERO DI GORLA MINORE

IL 7 APRILE 1907

In quest'ora così solenne e così triste altri con altra voce, ben più autorevole ed efficace, avrebbe, a nome suo e dei Superiori e degli alunni del Collegio di Gorla, desiderato di darti l'estremo saluto ed esprimere ciò che noi tutti sentiamo innanzi al tuo feretro, se l'intensità dell'affetto, nutrita dai colloqui frequenti, dalla lunga amicizia, cresciuta e rafforzata dalla continuità ed intimità della collaborazione al bene ed alla prosperità del Collegio, non gli soffocasse col pianto la parola. Il dolore, quando è troppo profondo, chiude l'anima dentro sè stessa, facendola sdegnosa d'ogni manifestazione e conforto; e l'affetto, allorchè è troppo vivo, nella sventura rompe ad ogni tratto la voce.

Spero però che le mie parole non torneranno meno accette a Te e a quelli che mi ascoltano, perchè sono egualmente sincere e informate a medesimezza di pensieri per l'unità inscindibile che in noi tutti stringe la comunanza di intenti e per la luce evidente de' tuoi meriti e delle tue virtù.

Chiamato dalla fiducia del Governo alla Presidenza della Amministrazione del Collegio, ne accettasti volonteroso l'invito colla gioia di chi vuol formare, per così dire, una famiglia adottiva, a cui brama estendere i benefici della bontà e generosità del proprio cuore; e ne assumesti l'incarico col proposito di custodire gelosamente la preziosa istituzione creata dalla munificenza di un tuo nobile compatriotta a vantaggio e gloria del Comune; di procurarne sempre più l'incremento e lo splendore; di conservarle quell'indirizzo cristiano e cattolico che intese il Fondatore e così bene corrispondeva alle credenze ed alla pietà del tuo spirito; di consacrarvi quelle cure che arricchiscono di sempre nuove industrie la potenza dell'ingegno, e di formare col Rettore e cogli altri Superiori quasi una sola persona, in essi riponendo quella fiducia che doveva essere fonte di stima ed amore per te, e per loro di forte incoraggiamento al bene ed al meglio, e conforto desiderato nelle difficoltà e nelle pene molteplici dell'istruzione e dell'educazione della gioventù.

Propositi generosi nascono nel corso della vita in tutte le anime per quei semi di bontà che Iddio depone; ma spesso, come dice il poeta, *si convertono in bozzacchioni le susine vere*: li ammorza e spegne l'incostanza e la stanchezza. Tu per la nobiltà e gravità del sentire, quasi ereditata dagli avi, alimentata dall'educazione, sorretta e sublimata dalla fede religiosa, che rende sacra la missione educatrice, non li smentisti mai per tutto il periodo dell'ufficio assunto, che durò quarant'anni, gran parte d'ogni vita, e più ancora della tua.

Se la malattia potè indebolire le forze del tuo corpo e distruggerle, non valse a scemare l'ardore del tuo affetto e le sollecitudini del tuo cuore pel Collegio, che tanto amavi. Sul declinare dell'anno passato — or sono tre mesi — sebbene si potesse prevedere che il languore del corpo l'avrebbe impedito, non dubitasti di promettere il tuo intervento ed onorare così l'annuale solennità accademica. Il Rettore e noi tutti accogliemmo la promessa con gioia, come si allietta la famiglia per l'atteso arrivo del padre. Per la malattia e l'inclemenza della stagione non potesti mantenere la promessa: per te fu un dolore; per noi un dolore ed insieme una prova dell'amore fraterno che portavi al Rettore, e dell'amore paterno che avevi pei Professori e per gli alunni del tuo Collegio.

Narrare come tu rimanessi fedele a quei generosi propositi nol concede la mestizia del giorno. Ricordarlo in sintesi mi pare un dovere di gratitudine verso di Te, un'opera di pietà verso la famiglia desolata, un obbligo di giustizia verso il paese, che ha diritto di pretendere una testimonianza pubblica di onore al merito, che sproni a vivere non solo per noi, ma anche per gli altri, secondo la legge di Cristo; e specialmente per quelli che la Provvidenza ci ha posti più da vicino.

Sotto la tua saggia Presidenza acquistò il Collegio nuovo e straordinario splendore; si diffuse più gloriosa la fama presso i parenti e presso l'Autorità, presso i vicini e presso i lontani. L'edificio antico in parte fu rinnovato secondo i dettati dell'igiene e le esigenze di maggiore decoro; abbellito nelle sue diverse parti e mutato quasi tutto il materiale scolastico; agli antichi aggiunti nuovi e non meno splendidi fabbricati per provvedere al numero ognora crescente degli allievi; triplicato il numero dei professori, e istituiti nuovi e superiori corsi di studio o per corrispondere alle mutate tendenze dei tempi o per assicurar meglio i frutti dell'educazione, conducendola fino a quell'età, in cui può sperarsi con maggior probabilità di uscire vittoriosi dalla battaglia della vita. Agli studi venne assicurato il valore legale col pareggiamento governativo; il patrimonio

si accrebbe di case e di terreni; si formò quasi di nuovo la biblioteca, il gabinetto di fisica ed il museo di scienze naturali.

A tanta impresa sembrò talvolta venir meno in qualcuno il coraggio e l'ardire; non mai in te, che sempre sperasti nella forza del bene, nella energia e solerzia del Rettore, nello zelo dei Superiori della disciplina e della scuola; che sempre assistevi ed animavi colla parola, col consiglio e coll'opera.

Amico sincero venivi spesso fra noi per rivederci, per salutarci, per conversare e confortarci colla dolcezza del tuo sorriso, colla confidenza e familiarità del tratto, coll'amabilità dei modi, coll'arguzia pronta e facile della parola. In tanti anni e tanta varietà di casi e di persone nessuna nube offuscò mai la serenità del tuo volto nella moltitudine e frequenza delle tue relazioni con noi. E come sarebbe stato possibile con tanta bontà di cuore e tanta rettitudine di intenzioni?

Ed ora nulla più farai per continuarci il tuo amore e la tua protezione? Lasciamo che così dicano quelli che non hanno speranze oltre la tomba. Noi le abbiamo, e le avevi tu colla certezza incrollabile di quella fede che avvalora la ragione circondandola di sì vivi splendori. Tu ci amerai ancora e proteggerai, entrato che sia nella pace del Signore, dove gli affetti della terra non muiono, ma si purificano

e si fanno più belli e più intensi. Tu sai che non ci guida altro desiderio fuorchè quello di cooperare nel silenzio degli studi e nella quiete della vita collegiale al bene della gioventù e della patria.

Certo neppur noi ti dimenticheremo mai più. Se più non ti rivedremo col corpo nè nei cortili nè nelle sale, nè alle passeggiate nè alle feste; se più non ti rivedremo, come solevamo, ogni mattina alla Messa nell'umile chiesuola di San Maurizio; ti rivedremo però sempre collo spirito e innalzeremo nel Sacrificio la preghiera del Suffragio per l'anima tua. Io quì ti rinnovo, in modo speciale, la promessa, che udisti più volte sorridendo in vita, di non scordarmi nella Santa Messa di Colui, che mi amava teneramente e mi accompagnò padrino all'altare, quando la prima volta vi saliva ad immolare l'Ostia santa di pace e di amore.

Addio, Illustrissimo signor Conte; ricevi il nostro saluto mesto e riverente di amore, di stima e gratitudine; e ascolti pietoso il Signore i voti ardenti del tuo Rettore, de' tuoi Professori, di tutti questi alunni, perchè presto riviva beato nella gloria del cielo.
